

Sergio Favretto

Quando l'arte incontra il diritto

Autenticità e inquietudini del mercato

con prefazione di Luciano Canfora



PRIMA EDIZIONE - RISTAMPA AGGIORNATA



Giappichelli

Prefazione

Falsi nell'arte e mania di profitto

Per qualche decennio, al passaggio tra il XX e XXI secolo, non poca narrativa di buon livello ha denunciato la complicità di galleristi, collezionisti, falsari ed “esperti”, riconosciuti come tali specialmente se molto titolati.

Pensiamo al *Caso Raffaello* di Iain Pears (tradotto in Italia nell'anno 2000 presso Longanesi) o anche al precorritore *Maigret e il fantasma* di Georges Simenon (1963, tradotto in italiano da Adelphi nel 2009).

Pears descrive bene il clima quasi sacrale in cui si mette all'asta un pezzo di dubbia autenticità nella sostanziale complicità di molti: “giornalisti della carta stampata e della televisione, i più prestigiosi rappresentanti del mondo museale, i più insigni docenti delle Facoltà di Storia dell'arte” (p. 43); indugia sulla disinvoltura e sulle smisurate quantità di mezzi economici del Getty Museum di Malibù (p. 43); denuncia la cecità di chi si lascia convincere della bontà di un falso: “Se anche un falsario riuscisse ad imitare alla perfezione un Raffaello, nell'opera resterebbe sempre qualche traccia della mentalità novecentesca del suo autore” (p. 95). E con riferimento ai falsari di manoscritti di età classica – molto attivi nel secolo XIX – il maggior conoscitore dei testi greci, Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, scrisse: “Ma l'antica scrittura è difficile da imitare non meno di quella delle epigrafi” (*Storia della filologia*, 1921, traduzione italiana, Einaudi 1970, p. 47). E proseguì ricordando il greco Costantino Simonidis (1820-1891?), che per poco non era riuscito a beffare l'Accademia delle Scienze di Berlino con un falso Uranios.

Ma l'opera dei falsari riuscirebbe meno pericolosa se essi non trovassero una sponda nei “competenti” prezzolati, accademici o collezionisti che siano. Nel romanzo di Simenon ricordato prima, un grande e stimato collezionista dei dipinti di Van Gogh, entrato nell'ingranaggio ammette – sotto interrogatorio – “che i falsi dovevano transitare per casa sua perché non se ne potesse più mettere in dubbio l'autenticità” (p. 147). E ammette anche: “Quando si comincia è difficile fermarsi”.

È vero che la nostra Costituzione stabilisce all'art. 33, che “l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento”. Ed è antica pratica, altamente educativa, quella di imitare le opere d'arte: esercizio formativo in ogni campo, giacché qualunque *institutio*, qualunque tirocinio formativo, parte da modelli.

Essi non sono soltanto il punto di partenza per aprire nuove strade, sono anche, e non meno, risultati storicamente acquisiti (e a loro volta selezionati).

È l'intento proditorio mirante a barattare il falso per vero che trasforma in reato un legittimo esercizio formativo. Ma questo oramai non accade più per opera di singoli *falsari di genio*, bensì nell'ambito di un grande traffico alla cui base vi è l'insaziabile aspirazione al maggior profitto.

Benemerita dunque deve considerarsi l'opera di chiarificazione etico-giuridica che Sergio Favretto compie, seguitando in un suo filone di ricerca, con il volume che qui i lettori potranno apprezzare, anche nella sua pregevole *pars construens* rivolta a rivendicare il ruolo della creazione artistica anche come fattore decisivo della crescita civile.

LUCIANO CANFORA

Filologo e storico

Appello per l'arte libera e autentica

La prima pagina è un appello, un richiamo a coltivare e difendere sempre l'arte libera e autentica. Ogni espressione artistica rivela la genialità irripetibile di una persona, si offre come legame fra l'io e la comunità, arricchisce il patrimonio culturale e sociale di un Paese.

L'opera d'arte non è un oggetto, un prodotto, ma la combinazione di materia e di pensiero, di tecnica e di estro; è soprattutto un'alta manifestazione di libertà.

Quando una mano dipinge, quando la forma di una scultura si completa, quando una lirica e una sinfonia vengono composte, quando la fotografia esalta un evento drammatico o un bel paesaggio, quando un film o l'archistar entusiasmano, quando un'installazione sposa l'arte con l'ambiente, abbiamo sempre momenti unici e liberi di creazione.

La nostra società ha una storia costellata di grandi e significativi apporti d'arte, non solo conflitti bellici e scoperte scientifiche, storiche rivoluzioni. Sono stati questi contributi d'arte a far crescere la qualità del vivere sociale, a far sperare sempre nel miglioramento delle relazioni umane.

In alcuni periodi storici di assenza di libertà, si sono avuti blocchi nello sviluppo culturale e artistico, si sono avuti arretramenti negli assetti e negli obiettivi di governo della comunità.

Oggi, di fronte al tentativo di massificare i prodotti artistici e renderli accidenti mercificati, è necessario un sussulto di impegno a difesa della libera arte e dell'arte autentica.

Oggi, vi è eccedenza nella produzione d'arte, troppe espressioni che vorrebbero segnare la storia, ma in realtà sono repliche e frutto di logiche affaristiche, puri ossequi alla tendenza commerciale.

Troppi soggetti intervengono e contaminano il mercato dell'arte, anche con condotte violative dell'etica e delle norme penali.

Parlare di etica giuridica dell'arte non è affatto un'aggettivazione inconsueta, bensì una specificazione puntuale e reale. Nella produzione artistica e nel mercato dell'arte si possono avere comportamenti, condotte ispirate da responsabilità e coerenza, ovvero da logiche utilitaristiche e speculative.

Gli strumenti giuridici, dalle leggi ai contratti, dalla consuetudine alle buone pratiche e convenzioni, possono aiutare a determinare scelte virtuose.

L'etica giuridica dell'arte, muovendo dal greco ἦθος, può motivare comportamenti e costumi positivi, espressioni di libertà e a pari tempo di responsabilità sociale.

Ecco, dunque, le ragioni di questo appello. Sollecitare tutti ad una nuova attenzione, coraggiosa e incidente, nelle varie sfere di competenza, per ridare fiato all'arte libera e autentica.

Il diritto può dare man forte al destino dell'arte, sanificando il mercato, coniando un apparato normativo più garantista della qualità e dell'autenticità, valorizzando genuinità e trasparenza.

Diritto e arte possono essere convinti alleati, possono migliorare il mondo che viviamo.

Bene osservava Gerhard Richter *“L'arte è la forma più alta della speranza”*.

Capitolo 1

Consonanze e inquietudini fra arte e diritto

Potrebbe apparire un raffronto antinomico. In realtà, il mondo dell'arte e dei beni culturali, nelle varie declinazioni, e il mondo del diritto si relazionano da sempre.

In un'ipotetica rappresentazione grafica, creiamo un cerchio titolato *mondo dell'arte e beni culturali* e un secondo cerchio titolato *mondo del diritto*, includendo in entrambi le moltissime peculiarità e i rispettivi contenuti tematici. Facendo scivolare parzialmente un cerchio sull'altro, otteniamo un'area comune di interferenze. Qui troviamo sorprese e opportunità non sempre note. Punti di contatto positivi e frizioni evidenti.

a) Espressione di libertà

Dalle figure rupestri all'arte ed architettura dei babilonesi con l'uso dell'arco e della volta, a quella egiziana poi greca e romana; dai disegni africani ai capolavori sacri cinesi, cambogiani o indiani; dalle rappresentazioni e figure indigene alle costruzioni imponenti come arene, archi trionfali e templi: l'arte fu sempre momento di esaltazione del mistero e della gloria, di comunicazione verso l'altro, di celebrazione dell'impero e del casato, ma pure occasione di riscatto e libertà.

L'espressione artistica genuina e non mercificata (come avverrà con il mecenatismo esasperato e con la nascita del mercato) muove sempre da un'ispirazione interiore e da una creatività individuale, proiettata verso la libertà.

L'arte è sempre stata ed è ancora oggi un presidio importante delle libertà singole e collettive.

Nel passato più remoto era l'artista del villaggio e del gruppo nomade che rappresentava animali e persone sulle pareti delle caverne e sui pellami o tavolette di legno, sulle pietre; l'artista voleva trasmettere, parlare con i propri simili, con la comunità, con il dopo. Era libero di esprimersi, realizzava la propria libertà interiore. Così avvenne con l'arte etrusca nelle necropoli, con l'arte pompeiana con i preziosi affreschi.

Quando l'arte divenne più tecnica, l'autore raffinò il progetto e accettò il condizionamento dei materiali, ma produsse sempre in libertà creativa, spesso con coraggio ed innovazione.

Oggi, la sete di libertà dell'arte è coniata all'infinito. Non vi sono confini di scuola, di appartenenza culturale o ideologica, ma l'artista chiede di operare a tutto campo. L'opera d'arte autentica è simbolo, è endiadi di libertà-creazione.

Significativo è il parallelo nel mondo del diritto. I popoli si diedero le prime regole per affermare le singole libertà delle persone, per la difesa e libertà di movimento sul territorio, per la difesa della famiglia e del gruppo o tribù. Con le varie trasformazioni sociali, le regole furono prima convenzioni, consuetudini e poi editti, codici, statuti, costituzioni e leggi.

Il mondo del diritto ha sempre tratto ispirazione principe dal bisogno singolo e collettivo della libertà, libertà di esistere e vivere, libertà di manifestare il proprio pensiero, libertà di vivere e formarsi in famiglia, libertà di organizzarsi, libertà di essere rappresentati e di rappresentare, libertà di insediamento e nei rapporti fra popoli confinanti, libertà nel navigare e scoprire nuovi mondi.

Anche le tragedie di Eschilo ci regalano versi bellissimi alla ricerca della giustizia, a difesa della democrazia ateniese, della libertà del popolo. Letteratura come contesto e veicolo per i principi di equità sociale della *polis*. Con l'Orestea, Eschilo agevola il passaggio dalla nozione di giustizia e diritto come vendetta e punizione riparativa alla nozione di giustizia come ragione, sentimento e serenità di giudizio. Nell'Orestea i giudici sono soggetti terzi, sono attinti fra le persone più sagge della città.

Il diritto fu sempre interprete delle libertà, anche quando impose regole proprio perché le libertà di tutti fossero riconosciute.

La libertà dell'arte, del suo manifestarsi e della sua fruizione, del suo insegnamento è oggi fra i principi fondamentali della Costituzione italiana, agli artt. 9, 33.

b) Identità e contesto

Se è vero, come è vero, che ciascun uomo è il portato della propria conoscenza, cultura e formazione, del proprio patrimonio esperienziale, del contesto sociale in cui si è trovato a vivere, ancor più l'artista e l'opera d'arte hanno questo forte ancoraggio. Non è un ancoraggio esclusivo, ma fortemente caratterizzante.

Ogni opera d'arte è contemporanea, perché concepita e realizzata in un momento storico temporale preciso e in un contesto socio-culturale. Non si può pensare ad un artista che crei senza un debito di ispirazione al momento e al proprio vissuto. L'astrazione completa e la torre d'avorio neutra non segnano l'arte, ma la produzione calcolata priva di *flatus*.

Gli affreschi di Pompei, l'arte funeraria etrusca, la Stele di Rosetta, i mosaici

di Galla Placidia a Ravenna, i templi greci di Agrigento, le opere di Giotto o di Michelangelo, le opere di Gaudì a Barcellona, le opere cromatiche di Gauguin in Polinesia o di Vincent van Gogh in Provenza, hanno tutti un forte connotato identitario, di luogo e di tempo. Sono necessariamente espressione di un contesto di ispirazione e di conoscenza, di percezione e di rappresentazione.

Un esempio per tutti: la cappella degli Scrovegni di Padova, affrescata da Giotto e da pochissimo dichiarata bene tutelato dall'Unesco, è una lampante cerniera fra Medioevo e Rinascimento. La presenza degli artisti era un connotato delle famiglie nobili del luogo e del tempo. Qui Giotto, tuttavia, non fu affatto descrittivo e ripetitivo, ma realizzò un nuovo uso della prospettiva, innovò introducendo i sentimenti nella pittura: il bacio tra Anna e Gioacchino, genitori di Maria, con una marcata intensità nuova per l'arte; le lacrime che segnano le guance delle mamme afflitte per l'uccisione dei figli per mano di Re Erode; il riallacciarsi delle scarpe nella Lavanda dei Piedi. Contesto narrativo sì, ma grande identità e innovazione artistica personale, ispirata dal momento temporale vissuto.

Idem nel diritto. Anche il diritto è sempre contemporaneo, vige per il presente proiettato al futuro fino alla successiva variazione o superamento. Il diritto evolve in continuazione anche più della scienza, perché non deve attendere gli ok del mondo accademico o della pubblicistica settoriale o le prove sperimentali.

Di fronte ad una emergenza vissuta dalla società, ad una rivendicazione legittima di un nuovo diritto *in progress*, alla percezione della gravità di condotte singole e collettive organizzate di delinquenza, la legge interviene e regola.

Pensiamo a quanto si è evoluto l'istituto della rappresentanza popolare e del governo delle città: dalla *polis* greca intesa come *città-stato* alle attuali metropoli e capoluogo, dal prototipo della democrazia di Sparta e di Atene, si giunge per evoluzione all'autonomia e democrazia nell'*Età dei Comuni* e poi al nostro sistema delle autonomie locali (tanto caro a Luigi Sturzo e Giorgio La Pira), paradigma di libera espressione del cittadino.

Pensiamo alle nuove evidenze penali del terrorismo e della delinquenza mafiosa, con l'accelerazione normativa assunta. Pensiamo alla stagione affermativa dei nuovi diritti alla vita, alla convivenza, all'espressione culturale e nella socialità, all'ambiente e al paesaggio tutelato e correttamente umanizzato.

Di contro, è sufficiente richiamare all'appello i periodi nefasti e grigi dell'assenza di cultura per dominio violento del potere, di certo Medio Evo buio, dell'oscurantismo religioso, dell'egemonia degli Stati assoluti fino alle fasi didattoriali del nazifascismo, per cogliere come non ci fu arte libera e neppure diritto libero, ma fitta nebbia, arretramento ed omologazione.

Arte e diritto evolvono a braccetto con il tempo e con la società di contesto, in ogni parte del mondo.

c) Patrimonio collettivo

Gli antropologi e i sociologi possiedono due filtri certi per capire una società organizzata: la storia culturale e artistica da un lato, i modelli giuridici adottati dall'altro lato.

Le opere d'arte nella scultura e nell'architettura hanno sempre interpretato il desiderio del popolo prima verso gli dei o l'infinito, verso il mistero, verso la natura e il bello; poi, le opere divennero rappresentative di una *polis* o di una dominazione-colonia dell'impero, divennero simbolo di competizione fra famiglie patrizie o comunità locali, divennero espressione e patrimonio di celebrazioni di potere e oligarchia. La pittura e la letteratura, assunsero una funzione emulativa e trasmissiva di valori e temi, di sensibilità condivise.

Qui va menzionato il grande ruolo delle comunità di monaci amanuensi e certosini che assunsero il compito di custodire, tradurre, trascrivere, inventariare le importanti opere del passato per consegnarle alla storia, proprio perché considerate patrimonio di tutti e dell'umanità. Abbiamo una prima concezione *ante litteram* di bene culturale.

L'arte amò sempre la dimensione e fruizione collettive, in pochissimi casi e molte volte casi patologici l'arte si riflesse su se stessa e nulla più. Si pensi alla funzione didattica e educatrice delle chiese con le vetrate policrome e i bassorilievi narrativi, con le grandi tele a parete e le sculture di personaggi illustri; si pensi ai vari *broletto* e palazzi civici invitanti alla presenza comune e agli scambi culturali ed economici.

Anche il diritto, è per antonomasia regola per i molti e per tutti.

Ogni sistema di diritto, prima embrionale e poi evoluto, ha comportato sempre la composizione di interessi collettivi, di attese e rivendicazioni, di garanzie e di tutele, di promozioni e valorizzazioni. Un codice tematico o un testo unico che accorpa più leggi, una direttiva comunitaria, un Trattato fra Stati, una semplice legge quadro hanno sempre un universo di poteri che amministrano e un universo di cittadini che osservano. L'intera legislazione di un Paese o di una Regione costituisce il patrimonio giuridico di riferimento per la collettività insediata.

d) Incidenza nell'economia e nello sviluppo

Ancora una consonanza rafforzata.

Il recente Meeting G20 sulla Cultura, concluso a Roma a fine luglio 2021, ha autorevolmente acquisito come la cultura e l'arte siano valenze rilevanti per lo sviluppo non solo di una comunità locale o di uno Stato, ma dell'intero mondo ¹.

¹ Il G20 edizione 2020-2021 si è svolto sotto la presidenza dell'Italia, in varie città ospitanti. A

I 32 punti della Dichiarazione di Roma sono il prodotto di mesi di dialogo e confronto fra i partecipanti al gruppo del G20; approvato da tutti i ministri della cultura, voluto tenacemente dal ministro italiano prof. Dario Franceschini, il testo finale ha attribuito una corretta visione al progresso culturale dell'umanità inteso come fattore di crescita economica e sociale, meritevole di un governo ampio delle risorse e degli interventi.

Il documento è stato concertato con i vertici delle principali organizzazioni internazionali attive in materia come UNESCO, OCSE, il Consiglio d'Europa, l'Unione per il Mediterraneo, le organizzazioni internazionali del settore culturale quali ICCROM, ICOM, ICOMOS; come i protagonisti del contrasto agli illeciti contro il patrimonio culturale quali l'agenzia delle Nazioni Unite per il contrasto al crimine UNODC, Interpol e l'organizzazione doganale WCO, con il coinvolgimento diretto nei lavori anche il gruppo di outreach del G20 rivolto alle nuove generazioni (Y20).

Tutta la Dichiarazione è dominata dall'obiettivo principe della tutela e promozione della cultura e settori creativi intesi come motori per una crescita sostenibile ed equilibrata, con rilevante impatto sociale. Nei vari punti declinati, ci si impegna in azioni coordinate transnazionali e in collaborazioni tra pubblico e privato per la protezione del patrimonio culturale, tramite modelli e strumenti di gestione efficaci, sostenibili e inclusivi; ci si impegna a realizzare sinergie forti fra cultura e istruzione, fra cultura e formazione, fra luoghi della cultura e diversità culturali.

La Dichiarazione chiede il pieno riconoscimento e l'integrazione della cultura e dell'economia creativa nei processi e nelle politiche di sviluppo; esorta i governi a riconoscere la cultura e la creatività come parte integrante di agende politiche più ampie e a garantire ai professionisti e alle imprese culturali e creative il dovuto accesso all'occupazione, alla protezione sociale, all'innovazione, alla digitalizzazione e alle misure di sostegno all'imprenditorialità; condanna la distruzione deliberata del patrimonio culturale; esprime profonda preoccupazione per il crescente saccheggio e il traffico illecito di beni culturali e le minacce alla proprietà intellettuale; riconosce il traffico illecito di beni culturali e le minacce alla pro-

Roma, nei giorni fra il 29-30 luglio si è svolto il Culture Ministers' Meeting. Il G20 è il Foro internazionale che riunisce le principali economie del mondo. I Paesi che ne fanno parte rappresentano più del 80% del PIL mondiale, il 75% del commercio globale e il 60% della popolazione del pianeta. Si tiene ogni anno dal 1999 e dal 2008 prevede lo svolgimento di un Vertice finale, con la partecipazione dei Capi di Stato e di Governo. Oltre al Vertice, durante l'anno di Presidenza si svolgono ministeriali incontri degli Sherpa (incaricati di svolgere i negoziati e facilitare il consenso fra i Leader), riunioni di gruppi di lavoro ed eventi speciali. I Paesi membri sono: Arabia Saudita, Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Francia, Germania, Giappone, India, Indonesia, Italia, Messico, Regno Unito, Russia, Stati Uniti, Sud Africa, Turchia e Unione Europea. A questi si aggiunge la Spagna, che è un invitato permanente del G20. Ogni anno, la Presidenza invita alcuni altri Paesi, che partecipano a pieno titolo ai lavori del G20, in qualità di ospiti. Vi partecipano inoltre diverse organizzazioni internazionali e regionali, conferendo al Foro una rappresentatività ancor più ampia.

prietà intellettuale come gravi crimini internazionali collegati al riciclaggio di denaro, alla corruzione, all'evasione fiscale e al finanziamento del terrorismo; riconosce il ruolo della cultura e il suo potenziale nel portare a soluzione l'emergente cambiamento climatico; riconosce l'importanza della digitalizzazione per la conservazione, l'accesso, il riutilizzo e l'educazione; riconosce l'importanza del turismo culturale sostenibile per affermare il valore della cultura come risorsa per il dialogo e la comprensione reciproca tra gli individui e per la conservazione del patrimonio culturale. La Dichiarazione parla sempre di cultura e di creatività, di patrimonio culturale e creativo, di arte e beni culturali, di sviluppo economico sociale.

Il diritto da sempre ha mirato non solo a disciplinare e governare i processi comuni, ma a promuoverli e agevolarli. Il diritto è fattore di crescita perché esprime le attese di una comunità, le interpreta nel divenire. Il diritto amministra l'oggi, ma costruisce il domani. Le leggi intervengono per individuare e reprimere le condotte violative, ma anche per incentivare le condotte virtuose.

e) Una prima esegesi della Dichiarazione G20 Cultura di Roma 2021

La Dichiarazione di Roma, a conclusione del Meeting del G20 per la Cultura, costituisce un approdo molto significativo. Probabilmente non ha soddisfatto le molte attese riposte nell'assunzione di misure più cogenti e vincolanti, ma i 32 punti declinati non sono affatto diplomatici e fuorvianti. Segnano lo spartiacque fra la fase delle esortazioni generalgeneriche del passato e la fase della concertazione degli interventi e delle nuove interazioni fra organismi internazionali dell'oggi, il tutto sul tavolo autorevole delle politiche economiche.

Non si deve scordare come le 20 economie più forti del mondo sono espressioni di storie, di culture, di socialità vissute enormemente differenti; di sistemi politici di governo e sistemi giuridici applicati talvolta in varianza sostanziale; sono economie che appartengono a continenti lontanissimi, sono il derivato di civiltà remote e di civiltà giovanissime.

La Dichiarazione² ha questi meriti:

– annovera finalmente la cultura, la creatività e l'arte in tutte le sue forme, il patrimonio culturale di ogni popolo fra le tematiche forti dei vertici delle economie e società mondiali. Dopo anni di marginalizzazione e di secondarietà, di specificità settoriale, la cultura e l'arte assumono una gravidanza alla pari di altre tematiche generaliste e prioritarie; insieme a queste ultime, si proiettano sul futuro sostenibile e di pace. Dopo varie positive anticipazioni di alcuni singoli Stati, co-

²Qui viene esaminato il testo ufficiale della Dichiarazione tradotto e pubblicato nel sito ufficiale del Ministero della Cultura MIC, www.beniculturali.it.

me ad esempio i principi fondamentali sulla libertà dell'arte e sulla tutela del patrimonio storico ed artistico introdotti dalla Costituzione italiana o la legislazione *ad hoc* della Francia e della Spagna, qui è l'intera comunità internazionale che si impegna e si obbliga.

Esplicito il punto 4.4 della Dichiarazione:

“4.4 Riconoscendo la capacità essenziale della cultura di innovare e nutrire le nazioni e le società, espandendo gli investimenti nella R&S culturale per la convergenza di scienze umane, scienza, tecnologie, cultura, arte e creatività ...”.

Ed ancora il punto 4.6 della Dichiarazione in merito al raccordo con la formazione, l'istruzione:

“... 4.6 Riconoscendo il ruolo di musei, biblioteche, archivi, monumenti e siti del patrimonio culturale, istituti di conservazione, università, centri culturali e creativi e persone appartenenti a comunità indigene e locali e altre istituzioni culturali come chiave per sviluppare l'istruzione e l'apprendimento comprendendo appieno l'interpretazione e la trasmissione inclusiva della cultura e del patrimonio culturale e collegando le azioni locali agli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite ...”.

Da un posto di trincea difensiva, ad un posto di primafila, per acquisita consapevolezza di tutti.

Nell'esplicitare le azioni da condurre, anche alla luce degli effetti della pandemia da Covid 19, la Dichiarazione formalizza ai punti 6, 7, 8:

“6. Affermiamo il ruolo trasformativo della cultura nello sviluppo sostenibile, aiutando ad affrontare le pressioni e i bisogni economici, sociali ed ecologici. A questo proposito, chiediamo il pieno riconoscimento e l'integrazione della cultura e dell'economia creativa nei processi e nelle politiche di sviluppo, coinvolgendo tutti i livelli della società, comprese le comunità locali, come un motore e un facilitatore per il raggiungimento degli Obiettivi stabiliti nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile. 7. Esortiamo i Governi a riconoscere la cultura e la creatività come parte integrante di agende politiche più ampie, come la coesione sociale, l'occupazione, l'innovazione, la salute e il benessere, l'ambiente, lo sviluppo locale sostenibile e i diritti umani. 8. Raccomandiamo di includere la cultura, il patrimonio culturale e il settore creativo nelle strategie nazionali e internazionali di recupero post-pandemia, riconoscendo che gli scambi culturali internazionali dipendono da forti attori culturali e creativi in tutti i paesi ...”.

– dal localismo passa al patrimonio culturale universale. L'accentuarsi esponenziale degli scambi fra culture, fra eventi e rassegne culturali ed artistiche nei vari continenti; della mobilità turistica e della fruizione culturale di ampie quote di popolazione, dell'accesa competizione fra originalità e identità fra popoli e ter-

ritori: sono i fattori che hanno imposto una condivisione alta delle politiche di sostegno.

Tutti i 32 punti della Dichiarazione di Roma sono sottesi dalla comune certezza che il patrimonio culturale è oramai di tutti, di tutto il mondo, al di là del momento e del territorio di produzione artistica e culturale. Tutta la Dichiarazione si ispira agli accordi e convenzioni internazionali già siglati o *in fieri*; ne raccomanda *il progress* e il coerente recepimento.

Al punto 2.2 troviamo:

“2.2 Sottolineando l'importanza della ricerca e dell'azione comune e coordinata per rafforzare la salvaguardia e la promozione della diversità culturale e del patrimonio culturale in tutte le forme, mobili, immobili, materiali, immateriali e digitali, comprese le arti, le lingue e le pratiche culturali e le espressioni dei popoli indigeni e delle comunità locali, a beneficio delle generazioni future ...”.

– gli ultimi venti anni di conflitto bellico fra Stati, di terrorismo severo contro persone e arte, di attacchi della criminalità organizzata ai beni culturali, sono i fattori che hanno motivato e imposto finalmente una esplicita accelerazione delle collaborazioni fra Stati.

Nella Dichiarazione, al punto 2.1 leggiamo:

“2.1 Ricordando le risoluzioni 2199 (2015) e 2347 (2017) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, rilevando che la distruzione e il traffico illecito di beni culturali sono reati gravi e costituiscono una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale ...”.

Al punto 2.3 si esprime un chiaro monito:

“2.3 Riconoscendo che tutte le minacce alle risorse culturali, compresi il saccheggio e il traffico illecito di beni culturali e le minacce alla proprietà intellettuale, la distruzione o l'uso improprio del patrimonio culturale e delle conoscenze tradizionali dei popoli indigeni e delle comunità locali, lo sviluppo urbano e regionale incontrollato, il degrado ambientale, gli eventi causati dal cambiamento climatico, possono portare alla perdita di beni culturali insostituibili. Questo sconvolge le pratiche socio-culturali, violando i diritti umani e culturali dei popoli e delle comunità, colpendo la diversità culturale e privando le persone e le comunità locali di preziose fonti di significato, identità, conoscenza, resilienza e benefici economici ...”.

La Dichiarazione dedica ampio spazio e definizione ad una serie di condotte e di convergenze fra Stati ed organismi internazionali per combattere le violenze alla cultura, ai beni culturali in ogni parte del mondo.

Ai punti 12, 13, 14, 15 troviamo:

“12. Convinti che la cooperazione e il dialogo siano vitali nella lotta contro l'estremismo violento, esprimiamo la nostra più forte condanna della distruzione deliberata del patrimonio culturale tangibile e intangibile, ovunque essa avvenga, poiché colpisce irreversibilmente le identità delle comunità, danneggia i diritti umani e l'identità della comunità, cancellando le eredità del passato e danneggiando la coesione sociale. Sosteniamo le iniziative intraprese per proteggere il patrimonio culturale in pericolo e ripristinare il patrimonio culturale distrutto o danneggiato.

13. Riconosciamo che l'uso improprio e l'appropriazione indebita dell'arte e delle espressioni culturali delle comunità indigene e locali, compresa la produzione e la vendita di arte non autentica delle comunità indigene e locali, contribuisce alla distruzione e alla denigrazione del patrimonio culturale e della cultura indigena e locale, e incoraggiamo la comunità internazionale a proteggere la proprietà intellettuale e l'espressione culturale delle comunità indigene e locali.

14. Siamo convinti che gli sforzi multilaterali, con l'UNESCO al centro, siano cruciali per la salvaguardia e la promozione della cultura. In questo contesto, accogliamo con favore l'attivazione di meccanismi internazionali per un rapido intervento nelle emergenze finalizzati a proteggere e preservare il patrimonio culturale danneggiato o messo in pericolo da conflitti e disastri, anche nel contesto delle operazioni di mantenimento della pace delle Nazioni Unite, sulla base della risoluzione 2347 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, con la partecipazione di Task Force nazionali su invito dell'UNESCO”.

Con la Dichiarazione, per la prima volta si afferma che il traffico illecito di beni culturali e le minacce alla proprietà intellettuale, anche attraverso piattaforme digitali e sociali, sono gravi crimini internazionali e vanno decisamente e collegialmente affrontati e vinti.

Al punto 15, alla comunità internazionale vengono richieste misure forti ed efficaci:

“... (a) Ratifica degli accordi e delle Convenzioni internazionali rilevanti e avanzamenti nell'ulteriore sviluppo e nella migliore attuazione degli standard internazionali, in forte cooperazione con le organizzazioni internazionali pertinenti, tra cui UNESCO, ICCROM, ICOM, ICOMOS e UNIDROIT. (b) lo sviluppo e il rafforzamento di strumenti appropriati, evitando duplicazioni e ridondanze, per aumentare l'efficacia della collaborazione tra le forze dell'ordine e le indagini attraverso lo scambio volontario di dati e informazioni, il monitoraggio delle frontiere e delle case d'asta, gallerie, magazzini, zone franche e altre attività correlate, in forte cooperazione con INTERPOL, UNODC e WCO, anche attraverso sforzi di cooperazione bilaterale come i trattati di mutua assistenza legale ...”.

Nell'impegno contro i traffici illeciti e le forme di criminalità contro l'arte e la cultura, i punti 16 e 17 delineano ed assumono obblighi precisi di coordinamento e di stretta collaborazione investigativa, giudiziaria transnazionale.

I punti 16, 17 espongono:

“16. Riconoscendo che il traffico illecito di beni culturali e le minacce alla proprietà intellettuale sono gravi crimini internazionali che sono collegati al riciclaggio di denaro, alla corruzione, all’evasione fiscale e al finanziamento del terrorismo, e che inoltre incidono fortemente sull’identità culturale di tutti i paesi, sottolineiamo l’importanza di strumenti mirati come pubblici ministeri dedicati, unità di polizia specializzate e banche dati di oggetti culturali rubati, aggiornate e interconnesse con INTERPOL, così come le organizzazioni doganali dedicate, per sostenere meglio le indagini transnazionali e il perseguimento dei reati di proprietà culturale e intellettuale. 17. Incoraggiamo anche il rafforzamento del dialogo, la cooperazione strutturata intersettoriale e interdisciplinare e le sinergie tra gli attori del patrimonio culturale e della gestione del rischio di catastrofi a livello locale (comprese le persone appartenenti alle comunità locali e indigene), nazionale, regionale e internazionale, compresi IC-CROM, ICOM e ICOMOS, per proteggere il patrimonio culturale e combattere il traffico illecito di beni culturali. Ciò include la condivisione delle conoscenze, il progresso verso standard comuni e la costruzione delle capacità dei diversi soggetti coinvolti, tra cui le dogane, i mercati d’arte, i musei, le autorità di polizia e gli operatori della protezione civile e militare, nonché l’avvio di attività quali le campagne educative e la promozione dei musei ...”.

Un forte ed esplicito richiamo alla cooperazione internazionale è giunto dal Generale Roberto Riccardi³, alla guida del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Roma, intervenuto a moderare il Focus sul traffico illecito di opere d’arte e beni culturali, svoltosi a Roma il 31 luglio 2021, in occasione del G 20 Cultura. Da ottobre 2022 il Comando Carabinieri del TPC è retto dal generale di Brigata Vincenzo Molinese, nativo di Bari, già nei ROS e nella Direzione della DIA.

Riccardi, citando ultimi risultati eclatanti di rinvenimento e restituzione di opere d’arte e beni culturali sottratti e rubati, ha efficacemente sostenuto come i traffici d’arte non si fermano affatto alle frontiere, come i risultati positivi si sono ottenuti grazie all’interazione fra banche dati e app specializzate, fra intelligence e tecnologia; grazie alle collaborazioni fra Forze di Polizia e Autorità Doganali.

Riccardi ha posto in evidenza come in Italia il maggior controllo e la coopera-

³ Il Generale Roberto Riccardi ha guidato fino al 2022 il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Roma dal 2019. Nato a Bari nel 1966, laurea in giurisprudenza e laurea in scienze della sicurezza. Ha operato nell’Arma dei Carabinieri in Sicilia, Calabria, Lazio, Toscana e nei Balcani. Giornalista pubblicitario, è stato anche direttore della rivista *Il Carabiniere*, fino al 2014. Comandante provinciale dei Carabinieri a Livorno. Promosso colonnello, nel 2016 è Capo Ufficio Stampa del Comando Generale dell’Arma. Nel settembre 2019 assume l’incarico di vertice del Comando Carabinieri per la tutela del patrimonio culturale. Da sempre coltiva l’attività di scrittore e saggista. Fra le varie pubblicazioni: nel 2009 esce il suo primo libro *Sono stato un numero*, narrazione autentica della vita di Alberto Sed. Nel 2017 *La notte della rabbia* ripropone il *noir*, su uno sfondo che rievoca la stagione degli anni di piombo e introduce un nuovo personaggio, il colonnello Leone Ascoli. Nel 2018 Riccardi cura *Carabinieri per la democrazia*, saggio sulle vittime dell’Arma nella lotta al terrorismo, che porta insieme alla sua le firme di Giovanni Bianconi, Piero Colaprico, Andrea Galli, Carlo Lucarelli, Massimo Lugli e Valerio Varesi.

zione hanno permesso negli ultimi anni di registrare una diminuzione dei furti e sottrazioni di opere d'arte e dei beni culturali, con incremento dei recuperi e ritorni. Per Riccardi *“il futuro ci restituirà il passato”*, confidando altresì nella prossima approvazione del Parlamento della proposta di legge Franceschini-Orlando anche in tema di reati internazionali nel settore dei beni culturali e opere d'arte.

Un'annotazione aggiuntiva: molti beni culturali ed opere d'arte non sono ancora esposti e visibili, giacciono nei depositi dei musei, nei magazzini doganali, in sale chiuse di gallerie, in capannoni a ridosso di aeroporti in attesa di transazioni e destinazioni; sono custoditi nei caveaux di banche a garanzia di capitali sociali di aziende, a garanzia di prestiti e finanziamenti; costituiscono fattori di concambio in operazioni finanziarie, strumento di contrattazione commerciale⁴. Ma sempre non visibili, non fruibili, molto spesso accompagnati da *expertise* remote e dubbie. Una nuova ed incidente cooperazione internazionale fra Stati, fra dogane, fra istituzioni, porterebbe certamente anche ad una fruibilità diversa delle opere d'arte, richiamandole dall'oblio e dal buio di un magazzino.



Niccolò Musso (1590/95 – dopo il 1622), Autoritratto, Olio su tela, Museo Civico e Gipsoteca Bistolfi, Casale Monferrato



Leonardo Bistolfi (1859-1933), *La bellezza liberata dalla materia*; L'Alpe, 1899-1906, (Monumento a Giovanni Segantini) modello in gesso, Museo Civico e Gipsoteca Bistolfi, Casale Monferrato

⁴ Si veda l'efficace intervento dell'avv. Fulvio Gianaria del Foro di Torino, esperto cultore dell'arte e del diritto applicato, apparso in *Repubblica-Torino* il 15 agosto 2021, a pp. 1-14.



Interno della Sinagoga Ebraica di Casale Monferrato, edificata nel 1595 e completamente restaurata nel 1969, espressione importante del barocco piemontese. Annesso Museo Ebraico

– la Dichiarazione realizza un chiaro richiamo alla tutela e valorizzazione dei beni e dei luoghi della cultura nei siti, nei musei e nei mercati d’arte; al monitoraggio e controllo alle frontiere, alle case d’asta, gallerie, magazzini e zone franche. A pari tempo, invita a procedere nella transizione digitale e nell’innovazione dell’offerta culturale ed artistica, con difesa della corretta informazione e veicolazione delle news nei media e nella rete.

Ai punti 27, 28 e 29 leggiamo:

“... 27. Sosteniamo la revisione e l’adattamento delle politiche culturali, anche nel contesto digitale, per favorire la creazione e l’accesso a diversi contenuti culturali, promuovere gli status, i diritti e le condizioni di lavoro degli artisti e dei creativi online e offline, compresi i loro diritti di proprietà intellettuale, e garantire una giusta remunerazione dei creatori e delle persone appartenenti a popoli indigeni e comunità locali.

28. Chiediamo l’adozione di garanzie per assicurare un ecosistema digitale sano per proteggere gli utenti dai rischi causati dalla disinformazione, dalla falsa informazione, dai discorsi di odio, dai pericoli online e dalla pirateria, per promuovere la fiducia reciproca tra tutti gli utenti, compresi gli artisti e i creatori.

29. Riconosciamo l’importanza del turismo culturale sostenibile per affermare il valore della cultura come risorsa per il dialogo e la comprensione reciproca tra le persone, per la conservazione e l’apprezzamento della diversità culturale, la conservazione del patrimonio culturale e la sostenibilità delle comunità locali. Incoraggiamo la gestione sostenibile dei siti del patrimonio culturale, la maggiore partecipazione dei settori culturali e creativi e delle comunità locali nello sviluppo del turismo e una migliore protezione in caso di flussi turistici importanti ...”.

La riflessione qui compiuta sul testo della Dichiarazione di Roma offre la più recente conferma di come il diritto debba viaggiare in parallelo con l'arte e la cultura, perché dalle reciproche interferenze nascono positività e si combattono le patologie sempre possibili.

È certamente un ottimo inizio, ma ci vogliono ora testi normativi conferenti e gestione pubblica trasparente e efficace.

f) Sete di autenticità e trasparenza

Mai come in questi decenni, gli artisti e gli operatori del mondo creativo e culturale avvertono l'esigenza di un costante impegno per l'autenticità delle opere e la trasparenza dei mercati dell'arte, delle politiche pubbliche di sostegno.

L'espandersi del collezionismo, il proliferare di nuovi indirizzi artistici o tendenze espressive specie nell'arte contemporanea, ma pure i percorsi carsici non sempre tracciabili delle transazioni ed esportazioni delle opere, i crescenti successi nel recupero e nel ritrovamento di opere trafugate o abusivamente collocate, l'affermarsi di modalità super veloci di contrattazione *on line* senza visione diretta corpo a corpo dell'opera e con *webcam*, l'affacciarsi con impeto nel mercato dell'arte e nelle recenti aste di Christie's dei *Nft* (Non-fungible Token o certificati di autenticità digitale), sono tutti fattori di inquietudine nel settore.

Proprio i *Nft*, dopo le aste di Christie's a New York con le cinque opere di Andy Warhol aggiudicate a più di tre milioni di dollari, dopo ancora la recente sessione d'asta di Christie's dell'11 marzo 2021 con l'aggiudicazione a 70 milioni di dollari di un'opera digitale di Beeple Mike Winkelmann, oppure dopo i noti tentativi di musei italiani e gallerie di cedere *Nft* di importanti opere possedute tramite società specializzate, sono stati all'attenzione anche del ministro alla Cultura e Beni Culturali Dario Franceschini. Il ministro si impegnò a far redigere nuove linee guida per i musei, a definire un programma e un progetto di Museo dell'Arte Digitale si aprirà nel 2026 a Milano, sarà il nuovo MAD Museo Nazionale dell'arte digitale. Alcuni musei italiani pubblici e privati osservano con molta attenzione la nuova frontiera dei *Nft*. A Londra nel 2019 è stato creato il MoCDA, il Museo d'arte contemporanea digitale.

Gli artisti autori vogliono libertà espressiva, tutela della proprietà intellettuale, giusto apprezzamento dell'opera creata, bando alle speculazioni aggiuntive di dubbio segno.

Tutti gli indicatori degli osservatori specializzati, europei e non solo, sulle transazioni di opere d'arte segnalano picchi irragionevoli e triangolazioni strane tra mondo finanziario speculativo e operatori tradizionali, mediatori e fondi di in-

tervento. Si moltiplicano pure i traffici clandestini dei beni culturali e di opere del patrimonio artistico, con riciclaggi di ingenti somme.

Il mondo dell'arte esige un nuovo impegno per proporre e difendere sempre l'autenticità delle opere, per difendere il valore autorale, per creare nuove modalità di pulizia comportamentale fra critici, galleristi e case d'asta, senza attendere solo interventi investigativi e repressivi post.

Il mondo dell'arte, dalla produzione al mercato e alla valorizzazione, ha oggi rischi maggiori del passato rispetto al canone della trasparenza. La ragione è semplice: a questo mondo si sono avvicinati gli uomini d'affari, gli speculatori con le loro tecniche pervasive e gli studi sulle performance delle opere e proiezioni, gli investitori borderline con la frenesia del realizzo immediato o dello scambio vantaggioso.

L'ingresso anomalo nel mondo dell'arte di nuovi protagonisti, con forte capacità condizionante, ha modificato e vulnerato anche la libertà creativa di molti artisti diventati sensibili alle tendenze e alle opportunità di affermazione calcolata e programmata.

Ugo Nespolo, pittore e artista poliedrico innovatore, convinto della dimensione culturale e sociale collettiva dell'arte, ha lanciato un grido d'allarme e un richiamo esplicito alla vera dimensione dell'arte, alla sua vocazione di speranza e di vita.

Con il saggio *“Per non morire d'arte”* edito nel 2021 da Einaudi, Nespolo sostiene:

“... Un cammino immaginato libero e fiducioso che pian piano rivela il suo lato oscuro, rischioso, truccato, fino a scoprire avvolti di malinconia che di arte si può persino morire ... Si può morire d'arte per aver scoperto d'essere immersi in un brodo creativo svuotato di certezze e convinzioni, morire per malinconia di vivere il tempo delle superchiacchiere, sommersi da cataste di oggetti eterogenei, merce tra le merci, schiavi del dogma dell'indifferenza estetica, condannati alla dannazione del prezzo ...”.



Ugo Nespolo, *La fontana malata*, 1996, acrilici su legno

Nespolo, dedica decine di pagine ai percorsi contemporanei dell'arte, alle difficoltà di nuove espressioni, alle criticità e opportunità, ma poi conclude con un appello alla fiducia proprio nell'arte: *“un viaggio per amore dell'arte ... una sorta di gesto affettuoso, ma incapace di accettare in silenzio la vorace tirannia delle distorsioni, dei vizi forse incurabili che la piegano, la dominano e la violentano ...”*. Nespolo, approdando ad un epilogo niente affatto rinunciatario, ma reattivo in positivo, si chiede se: *“l'arte contemporanea vuole rendere il mondo un posto migliore o se vuole essere soltanto un divertimento sofisticato ... l'arte oggi può vivere e gioire nell'essere considerata soltanto un'informe quantità di merci in vendita, commodity fra le altre come soia, maiali, nichel, bulk chemicals o se la sua ambizione – come quella appassionata e utopica di tutte le storiche avanguardie – è avere fede ancora nella possibilità di contare nel mondo per cambiarlo ...”*⁵.

Anche il mondo della critica d'arte merita un'azione di pulizia e ritorno alla genuinità. Il grande Federico Zeri, figura emblema del critico e storico dell'arte, elaborava expertise o schede di opere d'arte, perizie articolate in più pagine, dense di riferimenti e di citazioni. Erano elaborazioni ponderate e circostanziate, talvolta non semplici e controcorrente.

⁵ U. NESPOLO, *Per non morire d'arte*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2021, pp. 130-131.

Zeri era uno studioso libero, un advisor e consigliere di grandi musei o pinacoteche; era soprattutto uno studioso, con anni di ricerca nella conoscenza, di lettura di testi e di opere, di impegno e di curiosità per l'arte. Non ha mai improvvisato. Era un feroce nemico dell'inganno e del falso nell'arte, con esplicita immediatezza e con coraggio

Nel 1984, in occasione del ritrovamento delle teste attribuite a Modigliani, non esitò a qualificarle come "*sò du paracarrì*". Sempre con coraggio, sostenne la falsità di un *kourus* greco acquistato dal J. Paul Getty Museum e ebbe poi lampante ragione; scoperse la falsità di una tela raffigurante la Madonna attribuita a Raffaello, grazie all'individuazione nel quadro di una palma *Cycas revoluta*, pianta portata in Europa da James Cook, esploratore e cartografo inglese, ben 250 anni dopo Raffaello.

Qui gioca la consonanza diretta e forte con il mondo del diritto.

In tutti i sistemi giuridici del mondo, di matrice *common law o di civil law*, dalla Vecchia Europa alle Due Americhe, alla Cina ed Australia, all'India ed Africa, troviamo regole, leggi, consuetudini e precedenti giurisprudenziali, accordi e intese operative a difesa del mondo dell'arte e del patrimonio culturale. Sono stati creati organismi fra gli Stati, a raggiera europea e mondiale. Le varie Polizie interagiscono e ottengono risultati prima non pensabili.

A livello di contrattualistica civilistica e commerciale sono stati raffinati alcuni strumenti di maggior trasparenza e garanzia per gli artisti e per gli operatori. Si è dimostrato e si dimostrerà utilissimo il ruolo di UNIDROIT, Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, organizzazione internazionale che persegue l'armonizzazione del diritto internazionale privato e conta ben 63 Stati membri.

Non tutto è rosa, vi sono ancora forti rischi di contraffazione e di falsificazione, specie quando intervengono poteri economici e finanziari assetati di investire fuori da ogni pentagramma di equo riferimento.

I procedimenti processuali ancora aperti in Italia e in Europa a difesa delle opere d'arte autentiche e contro le contraffazioni sono ancora molti, molti i dubbi sui mercati e sulle attribuzioni delle opere, sulle troppe facili e scontate expertise.

Da qui l'esigenza di una ponderata riflessione, con gli attrezzi in mano, cercando di capire dove si celano rischi e trucchi degli affezionati delle truffe.

* * *

Un caso emblematico e recente. Attorno al papiro attribuito al geografo greco antico Artemidoro si scrive e argomenta da decenni. Studiosi, accademici delle più diverse scuole di ricerca, non solo europei; galleristi e curatori museali, restauratori e critici antichisti, esperti in papirologia hanno dialogato e polemizzato per anni sui media e sulle riviste scientifiche del settore.